

Intervista a Maria Carmela Lanzetta

«Io non ho paura ma senza sicurezza non c'è democrazia»

Il sindaco di Monasterace, nel Reggino, dimissionaria dopo l'ultimo attentato
«Sei anni di battaglie per la legalità e la trasparenza per difendere la dignità
del lavoro: ho con me le associazioni, come Libera, ma la strada è in salita»

MASSIMILIANO AMATO

Sono stanchissima. Svuotata, questo il termine giusto. Torno al mio lavoro, così mi lasceranno in pace, o almeno spero». Tutto può essere, ovviamente, ma l'impressione che Maria Carmela Lanzetta, farmacista e sindaco dimissionario di Monasterace, estremo lembo del Reggino affacciato sullo Ionio, prima o poi tornerà sui propri passi, la dà lei stessa. Perché la passione che ci mette nel raccontare sei anni di battaglie per la legalità, i diritti e la dignità del lavoro, interrotte da due

La questione delle serre

«Mi sono battuta
contro le discriminazioni
e le condizioni durissime
Subito dopo hanno
distrutto la mia farmacia»

pallottole vigliacche che l'altra sera hanno perforato la carrozzeria della "piccolina", l'utilitaria che ogni giorno la porta in Municipio, non ha niente di retorico. Ma soprattutto non fa pensare ad una resa. Non ora. Non qui, nella terra dei gelsomini in fiore e dei malacarne in grisaglia manageriale.

Sindaco, riavvolgiamo il nastro.

«E cominciamo dalla vicenda delle serre, la più grande impresa del paese. Sessantuno donne e tre uomini, stagionali, che si spaccano la schiena per quattro mesi l'anno per lavorare la talea di crisantemo in condizioni inumane, sotto serre



Il primo cittadino di Monasterace, Maria Carmela Lanzetta

che sono forni crematori. Dal 2010 non vedono il becco di un quattrino. Vanno avanti ad acconti: 100 euro una volta, 200 un'altra, qualche elemosina in caso di malattia di un parente. E niente sindacati: dalle serre sono state espulse Cgil e Cisl, è rimasta solo la Uil. Io ho cercato di far tornare i sindacati, ho investito della questione il prefetto e l'ufficio provinciale del lavoro. Ecco, questo ho fatto: il sindaco».

E la sua farmacia ha preso fuoco.

«La notte del 26 giugno dell'anno scorso, festività del Corpus Domini. Ero stata rieledda da poco più di un mese. Quattro uomini mascherati: le telecamere dell'impianto di videosorveglianza li hanno ripresi mentre versavano la benzina. Tutto distrutto. Ma io ho resistito. L'antimafia di Reggio indaga da circa un anno: io stessa sono stata sentita decine di volte. Aspettiamo gli sviluppi dell'indagine».

Poi arriva un'altra stagione, e dal fuoco si passa ai proiettili. A scopo preventivo. Come dire: quest'anno resta al posto tuo.

«Quei 75 mila metri quadri di terreno su cui un tempo si coltivavano solo i fiori e adesso c'hanno piantato pure i pomodori, un tempo erano del Comune. Nell'86 furono concessi in comodato a una società olandese, che dopo qualche anno vendette tutto a un gruppo calabrese. Mi sono limitata a porre il problema della dignità del lavoro. Ripeto: ho fatto il sindaco».

Le condizioni per tornare

«Martedì si riunisce
il comitato per l'ordine
pubblico: deve essere
garantita la mia libertà,
se no torno al mio lavoro»

E perché vuole smettere proprio ora?

«Guardi, io non ho mai avuto paura di niente, e continuo a non averne. Ma senza libertà e senza sicurezza non c'è democrazia. È vero, c'è una primavera calabrese che alimenta speranze, ma Reggio è lontana, sa? Ho con me le associazioni, Libera in testa, ma è una corsa in salita. Nella passata consiliatura ho sfasciato la giunta due volte. Quelli che non mi piacevano li ho allontanati: si ricordi che questo Comune fu sciolto nel 2003 per infiltrazioni mafiose, con una relazione agghiacciante dell'allora ministro dell'Interno Pisanu. E l'anno scorso, dopo la vittoria, conseguita con una squadra di giovani, 5 donne e 4 ragazzi, ho fatto l'esame del sangue a tutti prima di riformare la giunta. Legalità e trasparenza: da